Domenica 2 Luglio 1854. *Anno quinto — Num. 27.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

AVVISO
dell'Alchimista Friulano

Col primo numero ch' escirà in luglio comincia il secondo semestre di questa associazione: si pregano quindi i gentili Associati ad anteciparne l' importo. Si pregano del pari quelli che non avessero per anco soddisfatto ai passati trimestri a farlo quanto prima.

L' associazione di regola è obbligatoria per un anno: però si accettano firme anche per questo solo secondo semestre.

STUDJ CRITICI
SULLA
LETTERATURA MODERNA

DEL ROMANZO

(Continuazione e fine)

Il romanzo storico è il dramma della vita dei popoli; il romanzo sociale è il dramma della vita privata degl' individui. Quello evoca dalla tomba le generazioni passate, e, scuotendo la polvere delle rovine, le rialza e le popola: questo, portando la fiaccola dell' analisi nelle tenebre del cuore umano, ne rischiara i misteri, ne interroga i momovimenti e i rapporti. In quello adunque è il *fatto* intorno al quale si aggruppano e si agitano le passioni: in questo è l' individuo, o, per meglio dire, la *passione*, intorno a cui si accentrano e si svolgono i fatti. Là rivive il passato, quà si muove il presente; ed ambedue si ricongiungono nello scopo che è quello d' insegnar l' avvenire. Perciò se l' uno porta nei suoi quadri l' interesse dell' attualità, il movimento della vita, il brio della verità, l' altro può aggiungere ad alcune di queste qualità lo splendore dell' epopea, e la gravità dell' istoria.

Nell' affermare che il romanzo storico è un arringo che gl' Italiani potrebbero percorrere con onore e profitto, non faccio naturalmente conto di ciò che ne pensano i pedanti. A sentir loro, questo genere di letteratura è ibrido, anfibio, perchè usurpa le qualità e il nome della storia, mentre non fa altro che imbellettarla o falsarla, e lusingando i lettori colla speciosità del vestito, distoglie gli animi dai serj studj, e dalle vere istorie. Ma, di grazia, dove ripongono costoro la utilità della istoria? Forse nella sua parte puramente cronologica, nell' ordine materiale dei fatti, e nell' immutabile precisione dei loro contorni, o non piuttosto nella critica, che ravvicinando i fatti, cercandone i rapporti col diritto di deduzione, allargandone i contorni coll' analogia, gli completa e gli armonizza? Ora che altro sono molte istorie, se non se aride cronologie? Quanti fatti nell' orizzonte dell' antichità brillano come punti luminosi ma staccati, senza che lor si conosca una ragione d' esistenza? Quanti nomi restano ignorati o confusi? Quante idee, che forse avrebbero rivelato un' intera epoca, si smarrirono fra le rovine ammucchiate dal tempo? Chi adunque impadronendosi degli sparsi materiali, e interrogandoli colla riflessione e col genio, gli completa, gli contorna, gli riaccosta, e ne forma un' insieme logico ed armonico, rivestito inoltre di tutti i vezzi e lo splendore dell' arte, sarà meno utile forse del cronista, o del critico? Egli infin dei conti non fa altro che rivestir di polpa, e animar col soffio della vita, ciò che le nozioni storiche ci porgono allo stato di scheletro. Certo che non si può esigere dal Romanziere la circoscritta e scrupolosa veracità del cronista, il rigor di deduzione del critico: nell' interesse dell' arte egli tende sempre ad allargare il suo campo: ma, in ricambio, può meglio di loro colla varietà, la vivezza, la verità delle sue tinte, e coll' artificiosa disposizione dei propri materiali, ritrarre le epoche, e farne spiccare intero il carattere e le idee, e per qual' altra cosa mai, se non per questa, merita il conto di perlustrare il regno dei morti? Che se egli tenta

raggiungere il suo scopo coll' artificio drammatico, piuttostochè coll' ordine e la gravità della scienza, non ne ritrarrà che maggior profitto per la facilità di popolarizzarsi.

Partendo da questi principj, si può rilevare quale e quanta larghezza è concessa allo scrittore nel delineare i suoi quadri, perchè il suo dominio si stende non solo sul vero e il reale, ma anche sull' analogo, e il probabile.

Può quindi limitarsi a riprodurre in un' ordine e sotto una forma più drammatica personaggi e fatti storici: può creare dei personaggi ideali, e metterli alle prese con dei fatti storici, o viceversa: può perfino inventare fatti e personaggi, collocandoli in un' epoca storica: può far tuttociò, a condizione, *sine qua non*, di conservare sempre e scrupolosamente nei suoi quadri quello che io chiamerò colore locale, e per cui intendo l' adattamento e l' omogeneità dei fatti e personaggi ideati all' epoca e alla nazione in cui si fanno vivere. Ed è in questa qualità che è riposta quasi esclusivamente l' efficacia del romanzo storico, com' è quella che più spesso manca negli aborti che giornalmente veggon la luce. È cosa ridicola, e pur frequente, il vedere un vassallo del medio evo che per vendetta, avidità, o ambizione uccide il suo signore, atteggiarsi come un demagogo del secolo decim' ottavo, o il sentire in bocca ad un antico feudatario, un po' meno ladro, e un po' meno prepotente dei suoi rispettabili confratelli, le teorie di Fourier e di S. Simon! Certo si possono ingrandire, poetizzandoli, uomini e fatti, se ne possono ingigantire i lineamenti fino a cumolare in un uomo le idee d' una generazione e riepilogare in un fatto la vita di un' epoca: si può farne dei miti, delle formule comprensive della civiltà d' una nazione, come l' Ercole, il Teseo (forse l' Omero) di Grecia, e il Romolo e il Numa di Roma. Ma quando si fanno muovere e parlare, il passo e la voce, come le vesti e la fisonomia non devono eccedere il cerchio di quella epoca, di quella generazione, di quel paese. Soltanto quando l' analogia fra il passato e il presente è tale che basti allargarne insensibilmente i contorni perchè si tocchino, e la morale che risulta dal loro contatto si possa immedesimare all' attualità, allora soltanto è permessa una discreta confusione di colorito. Lo ha fatto l' illustre autore della *Disfida di Barletta* e del *Nicolò de' Lapi*; ma chi può volergliene male, quando l' effetto è così potente, da farci dimenticare la lieve infedeltà commessa contro il rigore dei principj?

Ma io metto fine al mio ragionamento, perchè sembrerei volere alzar cattedra di estetica e didattica, (ciò che oltrepasserebbe le mie forze) mentre mi son prefisso soltanto di esaminar lievemente l' indole e i principj del romanzo nelle sue specie diverse, per dedurne la loro maggiore o minore omogeneità colla civiltà *nostra*, col nostro carattere.

Ho detto che la prima, cioè quella del romanzo sociale, non era campo acconcio a fondarvi un tipo di letteratura nazionale, come han fatto i Francesi, ed ho tentato provarlo. Ho dimostrato che potevamo trovar compenso a questa insufficienza nella seconda, cioè in quella del romanzo storico: e, riandandone brevemente la natura e le leggi, mi sembra aver messa in evidenza l' aggiustatezza di questa massima. La nostra civiltà, troppo meschina per offrire se a se stessa in modello, può meglio temprarsi cogli esempj e gl' insegnamenti del passato; il nostro carattere portato al grandioso e allo straordinario, si lascia più facilmente adescare dal prestigio che circonda tutto ciò che è antico; non vi ripugna la nostra lingua, perchè il genere storico può, come dicemmo, aggiungere al fare spezzato e flessibile dell' altro genere lo splendore dell' epopea e la gravità della storia.

Se sono rimasto inferiore al mio assunto, la buona volontà e il desiderio di determinare la nostra posizione, di segnare un punto di partenza certo e stabile agli sforzi dei giovani ingegni, mi valga di scusa, e di prezzo dell' opera.

POETA E PROSSIMO

AD ARNALDO FUSINATO

Tu sei poeta, o Arnaldo! — io bene o male
Infilo nella rima il mio pensiero,
E poeta mi chiamino o ciarliero
Non me ne cale:

Ma ahimè pur troppo non ci soffia in poppa
Il vento, e giusto al dì che corre è il lagno
Che usciti da una gora in uno stagno
Lì lì s' intoppa!

Nè c'è più verso di spiegar ai venti
Come ai beati dì tutte le sarte,
Ma bisogna andar cauti, usar molt' arte
E star contenti!

Lo vedo, sì! — Ma un gorgoglio di versi
Sento, e mi salta al capo un certo caldo......!
Basta!.... in procinto d' affogare, o Arnaldo,
Chi può tenersi?

Vada al Limbo Platon coi grilli suoi!
Se poeti ci son, ci son per nulla?
O che, siam forse una genia citrulla
Omero, e noi?

Quà, quà la penna! — in prosa, in sciolti, in rima
Scriviamo sempre, e sgorghi pur la vena:
S' anco si busca un pomo nella schiena
Siam quei di prima.

— C'è una filta di scempi e d'usuraj
Che ladramente ci si scaglia addosso
Perchè noi scancreniamo infino all'osso
I loro guaj:

Ci pestano sui piedi, e fanno un broncio
Mal deciso tra sdegno e compassione
Che l'asino vestito da leone
Non fu più sconcio.

Eh! tutto, tutto io so! quello che offende
Le nari sdegnosette ed arricciate
È il trovar chi regala le ceffate
Ma non le vende;

È l'udir una libera parola
Che stuona nel vilissimo concerto
Dei loro gerghi, e che in linguaggio aperto
Sferza o consola.

Ma in uggia a tali arpie, quello che è schiavo
Sol dell'onore, e che sta ritto e saldo
Nel curvarsi d'ognun, quell'uomo, Arnaldo,
Quell'uomo è bravo!

Ci credon lor buffoni!....... Avete vista?
Avete orecchi? — Or ben guardate e udite,
Cresi ingordi, eccellenze scimunite,
Canaglia trista!

Oltre voi per fortuna acci nel mondo
Un'altra razza di veri fratelli
Che senza fiele soffre ed ama — a quelli
Che stanno in fondo,

A quelli che di lunghe e grasse noje
Vi sprimaccian la vita a suon di stenti,
E che han l'anima sol pei patimenti
Non per le gioje;

A quelli che operosa, onesta e lieta,
Dando pane e conforto ai tapinelli,
Spendon quaggiù la lor giornata — a quelli
Parla il poeta!

Su voi, scaglia il sarcasmo, e ai mille illusi
Nudate delle maschere tenaci
Mostra col dito le zanne rapaci
E i turpi musi;

Scopre ora un tristo, or una mummia eunuca
Strappa dal guscio d'un eroe da scena,
Or dall'orpello tolto a presto appena
I mostri sbuca,

Finchè stanca di scherno e di minaccia
S'impietosisce la sua voce, e pieno
Di quella fede che non vien mai meno
V'apre le braccia,

E v'addita le vie del pentimento
Per cui saliti al meglio, ognun di voi
Nel gran consorzio dei fratelli suoi
Entri redento,

Ove con diuturna opra ripari
All'ignominia dei perduti giorni
Ed il suo nome si rinnovi, e torni
Caro fra i cari.

Sì, è ver! — quel dolce invito anco si perde
Talor per ignoranza, e la semente
Di carità che spande il cuore ardente
Vana si sperde;

Ma qualche anima errante ode talvolta
Le sue parole, e se avvivar la fede
Solo in un cuore ei può, la sua mercede
È molta, è molta!

E nel silenzio ove ispirarsi è avvezza
La sua povera Musa, ei con amore
Questa gioja fomenta, e tal in cuore
Gli vien dolcezza

Che con immenso ed idiale amplesso
Stringer vorrebbe al sen tutte le genti;
E dalla coppa allor dei godimenti
Ha un sorso anch'esso.

No, la vita non è, come si ciancia
Da qualche lurco adorator del pranzo
Un giochetto o un mister, non è un romanzo
Di quei di Francia,

Ma è storia bella e buona, in cui l'intrigo
Non inverte lo scopo, e chiari e pronti
Trova ognuno in se stesso al fin dei conti
Premio o castigo.

Tutto passa quaggiù — l'estro e il bisogno
Si contrastan la tua breve carriera;
Ricchezza sfuma da mattina a sera,
Amore è un sogno;

Jeri hai nome di saggio, oggi di matto,
E incontri i fischi nel cercar la gloria;
Ma il cor sempre ti resta e la memoria
Del ben che hai fatto.

Su dunque tutti all'opra in quella sfera
Dove un poter ch'è sopra noi ci ha posto! —
Voi, poeti, scrivete! — ad ogni costo
La fede è vera!

L'è colpa vostra se non siete nati
Col bernoccol d'Ulpiano e d'Archimede?
L'è colpa vostra se male ci vede
Chi vi ha stampati?

Ma per pietà, se il prego non v'offende,
Lasciate andar la Luna e le comete,
E venite un po'abbasso, e discorrete
Con chi v'intende.

Chè forse allora sopra il mondo reo
Avranno i versi gl'influssi benigni,
Ch'ebber già sulle bestie e sui macigni
Ai dì d'Orfeo.

raggiungere il suo scopo coll' artificio drammatico, piuttostochè coll' ordine e la gravità della scienza, non ne ritrarrà che maggior profitto per la facilità di popolarizzarsi.

Partendo da questi principj, si può rilevare quale e quanta larghezza è concessa allo scrittore nel delineare i suoi quadri, perchè il suo dominio si stende non solo sul vero e il reale, ma anche sull' analogo, e il probabile.

Può quindi limitarsi a riprodurre in un' ordine e sotto una forma più drammatica personaggi e fatti storici: può creare dei personaggi ideali, e metterli alle prese con dei fatti storici, o viceversa: può perfino inventare fatti e personaggi, collocandoli in un' epoca storica: può far tuttociò, a condizione, *sine qua non*, di conservare sempre e scrupolosamente nei suoi quadri quello che io chiamerò colore locale, e per cui intendo l' adattamento e l' omogeneità dei fatti e personaggi ideati all' epoca e alla nazione in cui si fanno vivere. Ed è in questa qualità che è riposta quasi esclusivamente l' efficacia del romanzo storico, com' è quella che più spesso manca negli aborti che giornalmente veggon la luce. È cosa ridicola, e pur frequente, il vedere un vassallo del medio evo che per vendetta, avidità, o ambizione uccide il suo signore, atteggiarsi come un demagogo del secolo decim' ottavo, o il sentire in bocca ad un antico feudatario, un po' meno ladro, e un po' meno prepotente dei suoi rispettabili confratelli, le teorie di Fourier e di S. Simon! Certo si possono ingrandire, poetizzandoli, uomini e fatti, se ne possono ingigantire i lineamenti fino a cumolare in un uomo le idee d' una generazione e riepilogare in un fatto la vita di un' epoca: si può farne dei miti, delle formule comprensive della civiltà d' una nazione, come l' Ercole, il Teseo (forse l' Omero) di Grecia, e il Romolo e il Numa di Roma. Ma quando si fanno muovere e parlare, il passo e la voce, come le vesti e la fisonomia non devono eccedere il cerchio di quella epoca, di quella generazione, di quel paese. Soltanto quando l' analogia fra il passato e il presente è tale che basti allargarne insensibilmente i contorni perchè si tocchino, e la morale che risulta dal loro contatto si possa immedesimare all' attualità, allora soltanto è permessa una discreta confusione di colorito. Lo ha fatto l' illustre autore della *Disfida di Barletta* e del *Nicolò de' Lapi*; ma chi può volergliene male, quando l' effetto è così potente, da farci dimenticare la lieve infedeltà commessa contro il rigore dei principj?

Ma io metto fine al mio ragionamento, perchè sembrerei volere alzar cattedra di estetica e didattica, (ciò che oltrepasserebbe le mie forze) mentre mi son prefisso soltanto di esaminar lievemente l' indole e i principj del romanzo nelle sue specie diverse, per dedurne la loro maggiore o minore omogeneità colla civiltà *nostra*, col nostro carattere.

Ho detto che la prima, cioè quella del romanzo sociale, non era campo acconcio a fondarvi un tipo di letteratura nazionale, come han fatto i Francesi, ed ho tentato provarlo. Ho dimostrato che potevamo trovar compenso a questa insufficienza nella seconda, cioè in quella del romanzo storico: e, riandandone brevemente la natura e le leggi, mi sembra aver messa in evidenza l' aggiustatezza di questa massima. La nostra civiltà, troppo meschina per offrire se a se stessa in modello, può meglio temprarsi cogli esempj e gl' insegnamenti del passato; il nostro carattere portato al grandioso e allo straordinario, si lascia più facilmente adescare dal prestigio che circonda tutto ciò che è antico; non vi ripugna la nostra lingua, perchè il genere storico può, come dicemmo, aggiungere al fare spezzato e flessibile dell' altro genere lo splendore dell' epopea e la gravità della storia.

Se sono rimasto inferiore al mio assunto, la buona volontà e il desiderio di determinare la nostra posizione, di segnare un punto di partenza certo e stabile agli sforzi dei giovani ingegni, mi valga di scusa, e di prezzo dell' opera.

POETA E PROSSIMO

AD ARNALDO FUSINATO

Tu sei poeta, o Arnaldo! — io bene o male
Infilo nella rima il mio pensiero,
E poeta mi chiamino o ciarliero
Non me ne cale:

Ma ahimè pur troppo non ci soffia in poppa
Il vento, e giusto al dì che corre è il lagno
Che usciti da una gora in uno stagno
Lì lì s' intoppa!

Nè c' è più verso di spiegar ai venti
Come ai beati dì tutte le sarte,
Ma bisogna andar cauti, usar molt' arte
E star contenti!

Lo vedo, sì! — Ma un gorgoglio di versi
Sento, e mi salta al capo un certo caldo.......!
Basta!.... in procinto d' affogare, o Arnaldo,
Chi può tenersi?

Vada al Limbo Platon coi grilli suoi!
Se poeti ci son, ci son per nulla?
O che, siam forse una genia citrulla
Omero, e noi?

Quà, quà la penna! — in prosa, in sciolti, in rima
Scriviamo sempre, e sgorghi pur la vena:
S' anco si busca un pomo nella schiena
Siam quei di prima.

nell'animo da una prima visita nell'ampio circuito della Certosa, dove tutto è malinconico e taciturno.

Ottanta sono i poveri-Fratelli che vi hanno asilo. Giusta le intenzioni del fondatore, se il valore de' beni, la cui rendita è addetta a quel pio uso, aumentasse, il di più dovrebbe applicarsi, o ad accrescere l'agiatezza dei Poveri-Fratelli medesimi, o a riceverne degli altri. Vien dichiarato che la rendita è ingrandita a trentamila lire sterline per anno, cioè sei volte superiore a quella dell'epoca, in cui il numero dei Poveri-Fratelli fu fissato ad ottanta; e che intanto il numero di essi è rimasto lo stesso, ed il trattamento è peggiorato.

In ogni anno il maestro di Charterhouse, questo è il titolo del direttore, dà una gran festa di ballo il giorno della nascita del fondatore. In quel dì la società alla moda invade l'antica dimora, vi è gran movimento, e dopo d'averla animata per alcune ore, l'abbandona al silenzio ed alla noia per dodici altri mesi. L'abitazione del maestro è situata a dritta quando si è passato l'atrio. A termini della fondazione, dev'essere un uomo istruito, celibe, e di quaranta anni almeno per essere nominato; non deve avere nè accettare niun beneficio, nè cariche, per poter sempre addirsi alle cure dell'ospizio e dimorar nello stesso: in caso di infrazione debb' esser dimesso. Il suo salario era fissato primitivamente a 50 lire sterline, circa nove volte più forte dell'indennità annuale (25 ster.) stabilita pel povero-fratello. Ma ora il maestro è un uomo che riunisce tante funzioni esterne che gli fruttano circa otto mila lire sterline l'anno: le quali oramai non sembrano più incompatibili con le ottocento lire sterline che apporta oggi la maestria di Charterhouse, senza contare l'abitazione e la mensa. Osservasi, essere vero che quella casa ha quasi le umili apparenze di prima, ma non esser men vero che sia mobiliata e tenuta con lusso, e non contar meno di trentatrè camere: nido non dispregevole.

Seguitando la passeggiata, s'incontra a dritta, dietro un vecchio chiostro, l'ufficio del contabile, che è un'eccellente abitazione; il suo salario si è elevato da 30 lire st. per mese, a 600 lire st. per anno. Per un arco tra le case del maestro e del contabile si perviene agli appartamenti del lettore della cappella, il cui salario primitivo di 8 lire st. per mese, si è trasportato in 200 lire st. per anno; mentre le 40 lire sterline che davansi annualmente al predicatore, son montate a 400 lire st. senza contare una bell'abitazione di circa diciasette camere.

La gran sala da pranzo è quella stessa magnifica fabbricata sotto il regno di Enrico VIII, e disposta in seguito a quell'uso dallo sfortunato duca di Norfolk. In altro tempo i funzionari ed i poveri-fratelli pranzavano uniti ad una stessa mensa in quella sala; ma ora, non confacendosi più il trattamento medesimo alla gente agiata e che vuol mangiare squisito, i poveri-fratelli rimangono in quella sala al pranzo alle 3 p. m., ed i funzionari, per non dar molestia con la cacciagione e gli eccellenti vini, si sono modestamente ritirati a Brooke-Hall, dove alle 5 1/2 fanno il loro pranzo ben *confortable*, a spese, ben s'intende, dell'ospizio.

(*continua*)

RIVISTA

Casa di educazione ed istruzione elementare commerciale agraria e ginnasiale in S. Colombano

Or a giorni noi annunziammo gratulando l'istituzione della Scuola agraria del benemerito signor D. Rizzi di Vicenza, augurando che scuole consimili si aprissero anco nelle altre Provincie, ed ora ci gode l'animo di far noto ai nostri Lettori che anco sulla terra Lombarda fu recata ad effetto una così provvida istituzione. Venne questa fondata in S. Colombano, nella Provincia di Lodi e Crema, mercè le cure sapienti ed operose dell'illustre scrittore ed educatore il prof. Ercole Maranesi, e fra le materie d'insegnamento che sono indicate nel piano disciplinare di quell'istituto, ci è anco l'igiene, la musica, la ginnastica e il nuoto, ciò che addimostra come quel benemerito professore si badi ad accoppiare alla coltura della mente anco lo sviluppo delle forze fisiche e la salute dei suoi alunni, cose pur troppo trasandate dai più.

Noi intanto facciamo voti perchè i figli dei possidenti lombardi concorrino ad educarsi ed istruirsi all'Istituto del prof. Maranesi, poichè mercè l'utile e soda istruzione che loro verrà proferta da così savio e zelante maestro, essi gioveranno più alle loro famiglie ed alla Società di quello che col farsi medici, avvocati, ingegneri, come si fecero tanti malavventurati loro consorti.

Parlare di una Scuola tecnico agraria e non lamentare il difetto di un'istituzione siffatta nella nostra Provincia, e non invocarne la sollecita attuazione sarebbe fallire al nostro compito: quindi noi, anco a costo di recar noja ai nostri Lettori, ci facciamo di nuovo con tutto l'affetto dell'anima a domandarla. E siccome abbiamo per certo che questo nostro pio desiderio rimarrà per sempre incompiuto finchè non sia attuata la nostra Società agraria, così noi richiamiamo i zelatori di questa a disobbligarsi del dovere che loro incombe, poichè ogni giorno che essi indugino a compirlo torna in grave danno agli interessi più vitali del nostro paese.

Nuovo modo per ottenere perfetta semente di bozzoli

Il sacerdote don Nicola Massa, quel vero angelo di carità, a cui Verona deve tanti cospicui

gli Istituti d'industria, giovandosi della sua grande esperienza nella cura dei bachi, a tanti suoi benemeriti ha voluto aggiungere anche quello di insegnarci il modo di ottenere una perfetta semente di questi preziosi anelidi, onde assicurare ai cultori di questi copiosa raccolta di bozzoli.

Stando alla scritta pubblicata da quel degno uomo nel *Collettore dell' Adige N. 49*, la cagione della moria di molte congerie di bachi consiste nell'essere questi nati da semente infetta, e siccome questa semente viene prodotta da crisalidi cattive (bigatto), così egli ci insegna a discernere le crisalidi viziate dalle buone, indicandoci che nelle prime si scorgono due segni neri al punto corrispondente alle ali della farfalla, segni di cui son sempre prive le seconde.

Per accertarsi di aver quindi una semente perfetta il Bacofilo veronese consiglia prima a serbare sempre per l'uffizio della riproduzione i bozzoli tolti dai bachi che meglio riuscivano, poi, per avere certezza che le crisalidi siano illese da quelle macchie che sono di così sinistro augurio, consiglia ad aprire in una delle sue estremità il bozzolo per estrarne ed osservarne le crisalidi, gittandone tutte quelle che portassero i segni morbosi nei punti sovra indicati, rimettendo le sane nei loro gusci perchè compiano la loro metamorfosi.

Questi avvisi, frutto di lunghe ed accurate esperienze e che già furono coronati da non pochi successi, noi abbiamo voluto far noti ai bacocultori friulani, perchè vogliano farne loro pro, ora che appunto essi dan opera a procacciarsi la semente pella riproduzione dei filugelli dell' anno venturo, confidando che questi cenni torneranno loro utili e graditi.

Ancora della malattia delle viti e dei surrogati al vino

In uno dei precessi numeri del nostro giornale noi abbiamo accennato all' opinione del signor Maneville rispetto alla malattia delle viti, e siccome quell' opinione era troppo consolante per noi, così non avevamo voluto abbandonarla benchè a codesto si argomentasse in una sua scritta uno dei più dotti e sperti agronomi della nostra Provincia, Girolamo Lorio.

Ora però che abbiamo letto le considerazioni che il prof. Bertoleni pubblicava nel *Coltivatore* onde addimostrarci la fallacia di quella opinione, abbiamo dovuto farci persuasi che il rigore dell'andato inverno nulla potè a cessare la funesta criptogama, e che quindi se in quest' anno non si mostrava questa sui nostri vigneti ciò non doveva ascriversi alla potenza del freddo, ma a tutt'altra cagione.

Lasciando a' possidenti il conforto della speranza di vedere il termine di tanto flagello, il sullodato professore li esorta intanto a provvedere al difetto del vino, qualora le loro speranze fossero deluse, coll' apparecchiare dei liquori succedanei coi frutti primaticci, quindi colle ciriege il kirsen, colle susine i vini spiritosi, coi pomi il sidro, colle barbabietole e coll' asfodillo indigeno l'alcool. Il professore Bertoleni afferma che da ogni frutto dolce si può ottenere un liquore vinoso, anzi vero vino, come ne fa prova l'essersene nel decorso anno fatto in Parma colle prugne, e in altri luoghi colle more selvatiche, coi prugnoli e colle more dei gelsi, tutti frutti che danno copia più o men grande di alcool e di zucchero, i due principj elementari del vino.

E poichè tocchiamo di que' compensi che ponno soccorrere alla scarsezza e forse al difetto assoluto della futura vendemmia, noi annunziamo con piacere ai nostri Lettori che tra pochi giorni uscirà alla luce un utilissimo opuscolo scritto dal savio dottore G. B. Pinzani, nel quale è raccolto quanto di meglio la scienza e l'esperienza consigliano per apparecchiare queste nuove maniere di vini, opuscolo che qualora sia debitamente inteso frutterà non pochi avvanzi alla domestica economia, e ci farà sentire assai meno il difetto di quella bevanda, di cui, in pena dell'abuso che ne facevano i più, il cielo ha voluto privarci.

Conservazione del Frumento.

Questo mezzo, che da un medico di Francia è stato indicato come nuovo, quantunque sia stato praticato anteriormente da altri, merita frattanto di essere riferito per la ragione dell' importanza dello scopo e della facile realizzazione del processo. Egli consiste semplicemente a chiudere il grano precedentemente disseccato in botti o tini ordinarii; le pareti esterne saranno percosse dal basso in alto, collo scopo di operare l' ammucchiamento; poscia si adatteranno i coperchj con una pressione capace di comprimere con tutta forza il frumento per impedirne la minima gonfiezza.

Si sà che in Ispagna, nelle vicinanze di Valenza, vi sono dei *Silos* pubblici, dove i coltivatori fanno conservare i loro grani senza alcuna spesa di custodia o di magazzino. Passato un certo tempo, si rende ad essi la stessa quantità di peso, l'aumento di questo peso che acquista il grano coll' umidità dei *Silos*, basta per soddisfare le spese allo Stato. In Algeria i *Silos*, malgrado la loro difettosa costruzione, offrono dei risultati generalmente così favorevoli, quanto possibili. Frattanto gli esperimenti che sono stati praticati in Francia non hanno potuto riuscire. Questo processo di conservazione potrebbe avere effetto da noi, dove la battitura e la spigatura sono praticate sotto un sole ardente capace di effettuare la bramata disseccazione. La salvia e la canape femina hanno, come si sà, la facoltà di preservare i frumenti dagli attacchi dei punteruoli.

Questo fatto non abbisogna di commenti, men-

tre è noto a qualunque abbia ricevuti i più elementari principj della botanica, che per la germogliazione dei semi sono necessarie favorevoli condizioni di umidità di calore e di aria. Se sola una di queste condizioni manchi, i semi non germogliano, meno poi se manchino interamente o quasi interamente, come in tal caso, tutte e tre; e sa ognuno poi che la alterazione della sostanza del grano deriva appunto da quel principio di fermentazione che promuove lo sviluppo dell' embrione seminale. Si sa che molti popoli antichi, e fra questi anco i Numidi abitatori della odierna Algeria, terra nei tempi remoti di favolosa feracità, usavano conservare il grano seppellendolo profondamente sotterra, sì che non sentisse l' azione del calore e dell' aria. Si assicura che nella escavazione di buche profonde alcuni metri osservossi talora il suolo coprirsi di vegetazione insuitata per quelle contrade. Nello scorso anno noi pure abbiamo narrato di alcuni grani di frumento trovati in una Mummia egiziana e che in Francia germogliarono prosperamente e fruttificarono; e pure non poteano contar meno di 18 secoli e mezzo, mentre si sa che al principiare dell' èra nostra cessò l' uso delle mummificazioni.

BIBLIOGRAFIA

Ottimo libro per la gioventù studiosa è l'opera intitolata *Della versificazione italiana* del Professore Ab. Gio: Berengo edita dall' Antonelli. In essa l' intelligenza de' precetti è ajutata da esempi de' classici scelti con cura e buon gusto, per cui nessuno meraviglierà di vedere stampati tre volumetti su questo solo argomento. Gli studii diligenti dell' autore e lo scopo cui egli li ha dedicati meritano il plauso comune, perchè da una soda istruzione della gioventù la poesia e le lettere italiane aspettano la continuazione delle glorie avite.

AD UNA RONDINELLA

O Rondinella, che gemendo vai
Agitando la bruna ala romita,
Quanto sei cara a questo cor non sai,
Fida compagna alla triste mia vita.

Oh! la tua madre tu l' amavi assai,
Ma una mano crudel te l' ha rapita;
Anch' io, sorella, la mia madre amai
Immensamente, ma da me è partita.

Povero solo! – A quel salice accanto
Ov' ella dorme, con lunghi sospiri
Io la richiamo e col poter del canto.

Or per me non v' ha gioja altra che il pianto,
E perchè mesta per l' aere t' aggiri,
Povera Rondinella, io t' amo tanto. –

LEONARDO ANSELMI

CRONACA SETTIMANALE

Son pochi che avvanzino gli Inglesi nell' arte di cansare i malanni e di provvedere ai mezzi di cessarne i funesti effetti. Qual altra nazione, ad esempio, ha spinto quanto il popolo Britanno le cautele per preservarsi dall' Idrofobia? Nessun certamente, poichè avvi forse un italiano, un francese, un alemanno che per guarentirsi da questo orribile morbo si porti addosso, come sono tanti inglesi, una bottiglietta con entro un pezzo di potassa caustica onde poter sull' istante cauterizzare le parti morsicate? – E le madri inglesi quanto sono sollecite a prevenire lo sviluppo dei mali che minacciano i loro cari! Appena fu loro detto dai medici che ad arrestare i tremendi progressi del croup giovava propinare ai bambini appena colti da quel morbo qualche cucchiajata di soluzione di tartaro emetico, che esse si affrettarono di procacciarsi un po' di quella eroica medicina, e nella recente epidemia croupale che imperversò in Londra molti bambini dovettero la vita all' affetto previdente delle loro madri. – Abbiamo notato questi due fatti perchè tanto l' idrofobia che il croup trassero a morte non pochi individui nel nostro Friuli, i quali avrebbero potuto scampare a sì crudo destino qualora essi, od i loro parenti, avessero saputo imitare le cure igieniche di cui ci porgono sì utile esempio gli inglesi.

Chi or a 50 anni avesse detto ai nostri buoni avi che sarebbe venuto un giorno in cui la scienza avrebbe potuto ritrarre dall' aqua non solo la luce ma anco l' elemento che più le è contrario, cioè il fuoco, quei nostri antenati avrebbero riso delle nostre profezie e ci avrebbero gridato pazzi e peggio. Eppure nulla più conforme al vero di questi vaticinj, e ogni dì sorgono nuovi fatti a dimostrarcelo, e noi stessi più volte abbiamo annunciato nel nostro giornale come parecchie città d' Inghilterra ed alcuni grandi edifizj di Parigi fossero illuminati col gas fiammifero tolto dall' aqua. – Ed ora a questi fatti dobbiamo aggiungerne altri ancor più mirabili, poichè questi ci chiariscono che dall' acqua si può ottenere anche un argomento potentissimo di calorificazione, e Torino e Madrid godranno tosto dei beneficj di questo egregio ritrovamento della scienza moderna, ritrovamento tanto più maraviglioso che può essere applicato con grande profitto anco alle più utili industrie fabbrili. Confortiamoci adunque, chè se anco ci mancassero tutte le materie ignifere e lucifere, noi non rimarremo per questo orbi di luce, nè morremo più di freddo, poichè per illuminarci e per riscaldarci ci rimarrà sempre l' aqua del mare, dei fiumi e delle cisterne.

Poichè a nostro dispetto e a dispetto dei giornalisti che ci facevano sperare il contrario, abbiamo dovuto convincerci che nella nostra Provincia ci è la malnata criptogama, e che quindi dobbiamo volere o non volere parlare un' altra volta dei compensi a tentarsi contro un morbo tanto funesto, lasciando dall' un de' lati quei mille ed uno, e più, che ci furono consigliati da uomini savii, da pazzi e da ignoranti, ci staremo contenti a dire di uno che ci fu indicato dalle bestie, e che fu già sancito da molti fatti, e approvato da due chiarissimi Professori di agronomia. E volete sapere come le bestie abbiano potuto proferire una lezione di enojatria sur un morbo intorno a cui aveva sì miseramente fallito ogni sforzo dell' ingegno umano? Uditemi e lo saprete. A Vigodarzere, villaggio presso Padova, un bue stropicciasi la pelle del fianco contro il palo su cui vi s' appoggia una vite; a tal peso non reggendo quel sostegno il bue cade, e nella sua rovina travolge e stende sul terreno la vite. In Arcella un cavallo focoso vince la mano al donzello che lo guidava e nella sbrigliata sua corsa incespica in una vite e cade, gittandone a terra i tralci. Nessuno si cura di quelle povere viti; giunge l' autunno e qual fu la meraviglia dei possidenti di quei campi in vedere lo squallore dei circostanti vigneti, e quelle neglette viti sul suolo cariche di uve incolumi e rigogliose! Da questi ed altri fatti consimili emerse l' opinione che lo sdrajare le viti e i tralci al suolo in guisa che i grappoli sieno quanto è più possibile a contatto della

raggiungere il suo scopo coll' artificio drammatico, piuttostochè coll' ordine e la gravità della scienza, non ne ritrarrà che maggior profitto per la facilità di popolarizzarsi.

Partendo da questi principj, si può rilevare quale e quanta larghezza è concessa allo scrittore nel delineare i suoi quadri, perchè il suo dominio si stende non solo sul vero e il reale, ma anche sull' analogo, e il probabile.

Può quindi limitarsi a riprodurre in un' ordine e sotto una forma più drammatica personaggi e fatti storici: può creare dei personaggi ideali, e metterli alle prese con dei fatti storici, o viceversa: può perfino inventare fatti e personaggi, collocandoli in un' epoca storica: può far tuttociò, a condizione, *sine qua non*, di conservare sempre e scrupolosamente nei suoi quadri quello che io chiamerò colore locale, e per cui intendo l' adattamento e l' omogeneità dei fatti e personaggi ideati all' epoca e alla nazione in cui si fanno vivere. Ed è in questa qualità che è riposta quasi esclusivamente l' efficacia del romanzo storico, com' è quella che più spesso manca negli aborti che giornalmente veggon la luce. È cosa ridicola, e pur frequente, il vedere un vassallo del medio evo che per vendetta, avidità, o ambizione uccide il suo signore, atteggiarsi come un demagogo del secolo decim' ottavo, o il sentire in bocca ad un antico feudatario, un po' meno ladro, e un po' meno prepotente dei suoi rispettabili confratelli, le teorie di Fourier e di S. Simon! Certo si possono ingrandire, poetizzandoli, uomini e fatti, se ne possono ingigantire i lineamenti fino a cumolare in un uomo le idee d' una generazione e riepilogare in un fatto la vita di un' epoca: si può farne dei miti, delle formule comprensive della civiltà d' una nazione, come l' Ercole, il Teseo (forse l' Omero) di Grecia, e il Romolo e il Numa di Roma. Ma quando si fanno muovere e parlare, il passo e la voce, come le vesti e la fisonomia non devono eccedere il cerchio di quella epoca, di quella generazione, di quel paese. Soltanto quando l' analogia fra il passato e il presente è tale che basti allargarne insensibilmente i contorni perchè si tocchino, e la morale che risulta dal loro contatto si possa immedesimare all' attualità, allora soltanto è permessa una discreta confusione di colorito. Lo ha fatto l' illustre autore della *Disfida di Barletta* e del *Nicolò de' Lapi;* ma chi può volergliene male, quando l' effetto è così potente, da farci dimenticare la lieve infedeltà commessa contro il rigore dei principj?

Ma io metto fine al mio ragionamento, perchè sembrerei volere alzar cattedra di estetica e didattica, (ciò che oltrepasserebbe le mie forze) mentre mi son prefisso soltanto di esaminar lievemente l' indole e i principj del romanzo nelle sue specie diverse, per dedurne la loro maggiore o minore omogeneità colla civiltà *nostra*, col nostro carattere.

Ho detto che la prima, cioè quella del romanzo sociale, non era campo acconcio a fondarvi un tipo di letteratura nazionale, come han fatto i Francesi, ed ho tentato provarlo. Ho dimostrato che potevamo trovar compenso a questa insufficienza nella seconda, cioè in quella del romanzo storico: e, riandandone brevemente la natura e le leggi, mi sembra aver messa in evidenza l' aggiustatezza di questa massima. La nostra civiltà, troppo meschina per offrire se a se stessa in modello, può meglio temprarsi cogli esempj e gl' insegnamenti del passato; il nostro carattere portato al grandioso e allo straordinario, si lascia più facilmente adescare dal prestigio che circonda tutto ciò che è antico; non vi ripugna la nostra lingua, perchè il genere storico può, come dicemmo, aggiungere al fare spezzato e flessibile dell' altro genere lo splendore dell' epopea e la gravità della storia.

Se sono rimasto inferiore al mio assunto, la buona volontà e il desiderio di determinare la nostra posizione, di segnare un punto di partenza certo e stabile agli sforzi dei giovani ingegni, mi valga di scusa, e di prezzo dell' opera.

POETA E PROSSIMO

AD ARNALDO FUSINATO

Tu sei poeta, o Arnaldo! — io bene o male
Infilo nella rima il mio pensiero,
E poeta mi chiamino o ciarliero
Non me ne cale:

Ma ahimè pur troppo non ci soffia in poppa
Il vento, e giusto al dì che corre è il lagno
Che usciti da una gora in uno stagno
Lì lì s' intoppa!

Nè c' è più verso di spiegar ai venti
Come ai beati dì tutte le sarte,
Ma bisogna andar cauti, usar molt' arte
E star contenti!

Lo vedo, sì! — Ma un gorgoglio di versi
Sento, e mi salta al capo un certo caldo.......!
Basta!.... in procinto d' affogare, o Arnaldo,
Chi può tenersi?

Vada al Limbo Platon coi grilli suoi!
Se poeti ci son, ci son per nulla?
O che, siam forse una genia citrulla
Omero, e noi?

Quà, quà la penna! — in prosa, in sciolti, in rima
Scriviamo sempre, e sgorghi pur la vena:
S' anco si busca un pomo nella schiena
Siam quei di prima.